

Comunicato stampa

LA CRUDA SPIRITUALITÀ DI FLANNERY O'CONNOR

parte prima: BRAVA GENTE DI CAMPAGNA

da Flannery O'Connor

drammaturgia e regia di Elisabetta Raimondi

con Gaia Caimi, Andrea Monguzzi, Elisabetta Raimondi, Davide Roberto, Camilla Rossi

musica Matteo Redaelli

produzione SENZASPAZIO

GIARDINI di AUCHAN MONZA

VENERDÌ 29 GIUGNO 2012 ore 21.30

Per la seconda estate consecutiva il gruppo culturale Senzaspazio ha accolto l'invito di Auchan Monza e venerdì 29 giugno 2012 alle ore 21.30 presenterà, sul palco dei suoi Giardini di via Lario 17, la sua ultima produzione intitolata Brava gente di campagna, una lettura scenica con musica dal vivo, tratta dal racconto Good country people della scrittrice americana Flannery O'Connor, pubblicato per la prima volta nel 1955. L'elaborazione drammaturgica e la regia sono curate da Elisabetta Raimondi che, come sempre insieme al gruppo Senzaspazio, continua il percorso di esplorazione di grandi autori statunitensi, dopo gli spettacoli incentrati su John Steinbeck e su Paul Auster realizzati rispettivamente nel 2010 e nel 2011.

Questa volta lo studio si è focalizzato su un'originalissima autrice del sud degli Stati Uniti, nata nel 1925 e morta a soli 39 anni per le conseguenze del lupus eritematoso, l'implacabile malattia che l'afflisse per circa vent'anni. Lo spettacolo, molto più di una semplice lettura ma non ancora una messa in scena vera e propria, da un lato permette agli attori di saggiare la credibilità dell'interpretazione che hanno scelto di dare ai vari personaggi, e dall'altro permette al pubblico di accostarsi ad una scrittrice potente e geniale, ancora poco conosciuta in Italia nonostante sia ritenuta una delle voci più influenti della letteratura americana del secolo scorso.

La lettura scenica che Senzaspazio presenta ai Giardini di Auchan rientra peraltro in un lavoro più ampio, intitolato La cruda spiritualità di Flannery O'Connor, di cui lo spettacolo del 29 giugno costituisce il primo stadio. Oltre ad un allestimento più completo di questa lettura scenica, cui Senzaspazio si dedicherà in futuro, è infatti già in fase di lavorazione avanzata un progetto multimediale tratto da uno degli ultimi racconti dell'autrice americana, Revelation, pubblicato postumo nel 1965, che Senzaspazio porterà in scena la prossima stagione.

In entrambi i lavori Camilla Rossi interpreta la stessa Flannery O'Connor, che, compatibilmente con i vari stadi della malattia, tiene spesso conferenze e reading in giro per gli Stati Uniti. Per

quanto riguarda invece esclusivamente Brava gente di campagna, i personaggi del racconto sono interpretati da Gaia Caimi, Andrea Monguzzi, Elisabetta Raimondi e Davide Roberto. Allachitarra di Matteo Redaelli è ancora una volta affidato il compito di sottolineare le atmosfere delle varie scene con brani musicali da lui stesso composti. Alle luci Davide Mosca.

L'ingresso è gratuito.

Il posteggio auto si trova nelle zone arancione e blu del piano -3, raggiungibile direttamente dal primo ingresso di via Lario (dopo il Rondò dei Pini a destra)

A proposito di Flannery O'Connor

Capita a volte ad alcuni artisti di venire incasellati in definizioni molto riduttive, se non addirittura fuorvianti. Così è successo a Flannery O'Connor denominata a seconda dei casi scrittrice "cattolica", "grottesca", "gotica", "del sud", oppure "gotica del sud" che nell'espressione originale "southern gothic" suona almeno un po' meglio. Tutte etichette che esprimono indiscutibilmente alcuni aspetti della sua narrativa, ma nessuna delle quali ne restituisce la dimensione universale e simbolica, che invece attiene tanto al suo lavoro quanto alla consapevolezza che del suo lavoro lei stessa aveva. Che Flannery O'Connor fosse una donna del "profondo sud" è testimoniato non solo dalla sua breve vita vissuta quasi interamente in una fattoria di Milledgeville in Georgia insieme alla madre e ad un allevamento di pavoni, ma anche dall'ambientazione dei due romanzi e della trentina di racconti che costituiscono la sua produzione narrativa e che si svolgono per lo più nella cosiddetta "Bible belt", la cintura della Bibbia di quel sud prevalentemente rurale, protestante e razzista, che l'autrice ha descritto con tanta concretezza ed efficacia. Quanto al suo essere "gotica", è altrettanto indiscutibile che gli elementi tipici di quel genere letterario quali il mistero, il male, le deformazioni, la morte, l'horror insomma, siano una costante della sua narrativa. Così come lo è l'impronta grottesca che caratterizza molti dei suoi personaggi, in cui la frattura tra ciò che credono di essere e ciò che in realtà sono crea situazioni paradossalmente comiche. Quanto poi alla incrollabile e profonda fede cattolica, che non la abbandonò mai nemmeno nei momenti peggiori della malattia, essa risuona costantemente nelle sue storie. Storie anticonvenzionali, per nulla conformi ai buoni sentimenti e al moralismo facile che generalmente si associano all'idea di letteratura cristiana. Storie alla cui lettura un certo tipo di cattolici, quelli che Flannery non esita a definire "vittime di concezione estetica provinciale e di isolamento culturale", inorridirebbero. Storie dove il male e il peccato non sono ipocritamente nascosti come se non esistessero, perché Flannery O'Connor sa che esistono, e li mette in scena continuamente. E lo fa in una maniera talmente cruda che persino Quentin Tarantino ha assunto la scrittrice come modello letterario di riferimento per i suoi film, così come hanno fatto Bruce Springsteen o Nick Cave, che di storie di "maledette" ne hanno composte e cantate tante. Flannery non sente di sporcarsi le mani o la coscienza nel presentare la violenza, e non solo perché la violenza fa parte della vita, ma anche perché è convinta che spesso la grazia divina si manifesta proprio attraverso di essa. Ma è altresì convinta che stia sempre e comunque alla scelta individuale degli esseri umani la decisione di come reagire agli sconvolgimenti che il violento intervento della grazia porta con sé.

Oggi Flannery O'Connor è considerata una scrittrice di culto da tutti coloro che sanno vedere quanto le sue storie sorprendenti trascendano la limitatezza geografica, sociale e religiosa della loro ambientazione. E se riescono a farlo è grazie alla concretezza con cui

“quegli” ambienti e “quei” personaggi vengono presentati, permettendo al reale di assumere un significato simbolico che va al di là degli apparenti confini temporali, spaziali, sociali e religiosi delle storie. È un po' come per i quadri di Edward Hopper, il grande pittore del “realismo americano”, quello dei bar notturni e diurni, delle vetrine dei negozi nelle strade deserte, delle pompe di benzina su strade che portano chissà dove, delle donne alle finestre di stanze anonime, degli interni di uffici e di vagoni ferroviari e di stanze di alberghi o di appartamenti sbirciati dall'esterno attraverso una finestra, di case solitarie forse abitate forse abbandonate. Immagini tipicamente americane, ma talmente sospese, enigmatiche e misteriose da apparire simboli universali della condizione umana. È probabilmente per via di questa analogia tra i due artisti, così abili nel trascendere il reale attraverso il reale, che parecchie edizioni italiane dei racconti di Flannery O'Connor hanno in copertina alcuni quadri di Hopper. È sicuramente per questa analogia che nella realizzazione della locandina del progetto di SENZASPAZIO su Flannery O'Connor è stata fortissima la tentazione di utilizzare un dipinto di Hopper. Poi però il gioco e il divertimento hanno avuto la meglio sulle riflessioni serie ed esistenziali, e così l'immagine di questo altro marchionato della pittura americana che è “American Gothic” di Grant Wood, ci è parso ideale per sottolineare il taglio gotico-grotesco, e anche un po' postmoderno, con il quale abbiamo impostato il nostro lavoro, nella convinzione che la grande ironia di Flannery saprebbe perdonare le libertà che ci siamo permessi di prenderci.